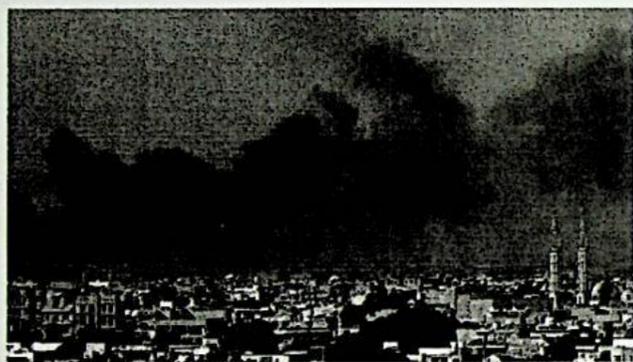


Libia nel caos: gli Usa abbandonano l'ambasciata. Città con poca acqua e elettricità



Continuano gli scontri all'aeroporto fra le milizie di Misurata e Zintan, uccisi 23 lavoratori egiziani. Abitanti di Tripoli in piazza: "Abbiamo combattuto contro Gheddafi per avere pace, non per vivere in questo caos"

di VINCENZO NIGRO



27 luglio 2014

GLI AMERICANI hanno abbandonato la Libia. Alle prime ore di venerdì mattina gli ultimi diplomatici hanno lasciato Tripoli: erano rimasti per giorni nel super-compound in cui si erano asserragliati sin dalla morte dell'ambasciatore Chris Stevens, nel 2012. La loro evacuazione segue quella di tutto il personale dell'ambasciata turca, un altro paese molto importante in Libia, un paese che in verità era particolarmente malvisto da una parte delle milizie armate di Tripoli, e per questo esposto a possibili colpi di mano. Da una settimana inoltre anche tutti i lavoratori filippini nel paese sono stati portati fuori dopo un "ordine esecutivo" del governo di Manila che riteneva ormai insicuro il paese anche per i concittadini asiatici.

Gli ultimi tentativi del primo ministro al-Thani di fermare lo scontro fra le milizie di Zintan e Misurata per il controllo del devastato aeroporto di Tripoli sono stati quindi inutili. La battaglia continua selvaggia, e soltanto ieri un razzo finito per sbaglio su una casa ha ucciso 23 operai egiziani, mentre almeno 21 aerei delle compagnie aeree libiche rimangono distrutti sulle piste rese inservibili da colpi di mortaio e razzi Grad.

Per la prima volta dalla rivoluzione del 2011 anche Tripoli soffre problemi gravissimi. Le milizie rivali hanno danneggiato almeno due grosse centrali elettriche, per cui la fornitura di elettricità ha iniziato ad essere interrotta per lunghe ore.

Con gli ultimi attacchi, la compagnia elettrica Gecol ha perso 500 Mw di disponibilità di elettricità generata, e tra l'altro la compagnia avverte che i suoi

chiusi [x]



Hai già provato la nuova Repubblica sul tuo smartphone?

www.repubblica.it, tutto il tuo sito nel palmo della mano

tecnici spesso vengono bersagliati dalle milizie mentre provano a riparare i danni causati dai combattimenti. La perdita di elettricità dalla centrale Khoms ha bloccato le pompe dell'acquedotto della città: il ministero delle Risorse idriche ha detto che l'acqua dovrebbe tornare entro due giorni, ma per il momento buona parte di Tripoli è a secco. Alle stazioni di rifornimento di benzina le code di auto e camion si allungano ormai per parecchie centinaia di metri, la mancanza di gasolio riduce la possibilità di distribuire normalmente prodotti alimentari in tutta la città. Ancora: senza elettricità Internet e i telefoni cellulari funzionano a singhiozzo, creando ancora più confusione e incertezza in una città che - secondo molti testimoni - è diventata spettrale.

Quest'ultima fase è iniziata il 13 luglio con l'assalto delle milizie di Misurata all'aeroporto internazionale controllato dagli armati di Zintan. Misurata insiste, vuole a tutti i costi l'aeroporto, anche se ormai è solo un ammasso di edifici inservibili: i danni provocati secondo una fonte diplomatica "sono di alcuni miliardi di dollari, e oltre alle piste e agli aerei danneggiati, sono inservibili sia la torre di controllo che buona parte delle apparecchiature per l'assistenza al volo".

Gli americani sono stati costretti ad evacuare la loro ambasciata americana perché si sono trovati praticamente al centro del fuoco incrociato fra Zintan e Misurata. Il grande compound super blindato è proprio sulla strada per l'aeroporto, quasi a segnare la linea del fronte fra le due milizie. Per due settimane lo staff ha vissuto all'interno dei bunker blindati, protetto da 90 marine. Alla fine l'ambasciatrice Deborah Jones è stata costretta a lasciare la spugna: da venerdì mattina elicotteri armati e aerei caccia F16 hanno protetto il convoglio di auto e bus che ha raggiunto il confine con la Tunisia per portare via tutti.

Per ora l'ambasciata d'Italia rimane in una zona sicura della città, non toccata dagli scontri. L'ambasciatore Giuseppe Buccino e i suoi collaboratori ormai da giorni sono in contatto costante con il ministro degli Esteri Federica Mogherini, con il sottosegretario alla Sicurezza Marco Minniti e con i loro colleghi della Farnesina e del Ministero della Difesa. Il dilemma italiano è che se anche Buccino dovesse essere costretto a lasciare la città, il paese rimarrebbe praticamente senza contatto politico con l'esterno, e questo in una fase in cui le fazioni libiche hanno disperato bisogno di una mediatore internazionale per provare a bloccare la spirale verso nuovi scontri militari.

Venerdì sera in piazza Algeria, a poche centinaia di metri dalla sede dell'ambasciata, una folla di tripolini è scesa in strada per manifestare contro la violenza e contro tutte le milizie. "Abbiamo combattuto contro Gheddafi per avere pace, non per vivere in questo caos", dicevano i manifestanti. Non è chiaro quanto dovranno attendere per vedere migliorare la situazione.



Condividi

GUARDA ANCHE

by Taboola

chiusi [x]



Hai già provato la nuova Repubblica sul tuo smartphone?

www.repubblica.it, tutto il tuo sito nel palmo della mano